

Autori

Mario Bocci

di Giorgio Tani

(a piè articolo ci sono le foto)

Non sono poi molto lontani gli anni di quel bianconero trascendentale che sapeva esprimere tutta l'arte dello stampatore, che è poi l'arte di essere solitari e compresi nel contatto visivo con l'immagine nascente. L'autore è essenzialmente qui, in questo amplesso emozionante che da luogo ad una nascita. Ogni fotografia di Bocci è una paternità, una gestazione di idee, di fantasie, una crescita compositiva che nel procedimento creativo si autodefinisce nel proprio significato.

Collage, o se preferiamo "fotomontaggio": il suo fascino sta proprio in questo essere non legato a nessuna oggettività realistica e di far propri i canoni misteriosi della metafisica e del surreale quale intima espressione di se. L'enigma, nelle opere di Bocci, si apre lentamente attraverso la comprensione della sua simbologia. E' interessante proprio quest'aspetto di assemblaggio dei segni formali, degli oggetti e delle figure, che si compongono nel contesto più vasto dell'immagine unica e la determinano nel messaggio voluto. Gli ingredienti che Bocci ha fotografato, marmi, case, vie, volti, pietre non esistono più nella loro autonomia ma sono parole essenziali di un discorso diverso, tanto irrealista quanto soggettivamente comprensibile nella lettura che ciascuno ne fa. E' come provare la sensazione del coinvolgimento in una dimensione misterica, in una realtà alternativa, che si rivela attraverso l'accostamento dei segni: la clessidra, ad esempio, che simbolizza il tempo; i due bambini che simbolizzano la fanciullezza, danno il senso del tutto che è "il trascorrere inarrestabile del tempo e la misura della vita". Il tempo che come dimensione comprende e immobilizza tutto è una costante delle opere di Bocci: "la cattedrale e il grosso polipo", "la vuota maternità", "le armature e il volto bendato", "il cavallo di pietra", e così via.

In opere di questo genere il titolo effettivo, dato dall'autore, non ha alcuna importanza, anzi può risultare fuorviante di fronte alla suggestione indotta dai contenuti. Ormai è un assioma che le opere artistiche si capiscono per ciò che siamo.

Negli anni 80 Mario Bocci si affermò nei concorsi Fiaf, ottenendo numerosissimi riconoscimenti. Il foto-collage realizzato in camera oscura ebbe un momento favorevole perché praticato anche da altri autori di notevole impatto emotivo. Ambrogio Negri ad esempio, che da allora ad ora, ha creato opere egregie di tenore socio-contemplativo. E includerei anche Giorgio Rigon con le sue composizioni frammentate e armoniche. Autori diversi nelle proposte visive, ma sicuramente maestri di questa particolare forma espressiva.

Rispetto a loro, la diversità concettuale di Bocci, ovvero lo spazio del suo io artistico, appare come pervaso da una angoscia che trasfigura la realtà. Le sue composizioni la tramutano in segni instabili, né oggettivi né soggettivi, quasi astrali, come sensazioni lontane che si trasformano poi in componenti di un immaginario personale

Giorgio Tani

oooooooooooooooooooo

L'autore:

MARIO BOCCI si racconta in terza persona

Nacque in Toscana, una terra dove il bello inteso in senso assoluto, si perde nella notte dei tempi tanto da farsi spirito nella carne dei suoi abitanti. A due anni emigrò con la sua famiglia verso il mare; divenne salmastroso portandosi dietro quel senso estetico che gli veniva da lontane origini. Alternando fotografia, disegno e pittura approdò al GRUPPO FOTOGRAFICO VERSILIESE favorito da un paesaggio che serbava intatte bellezze sparite poi sotto coltri di cemento. E venne qualche successo in Italia e all'estero. Poi nei primi anni 60 la svolta. Fotografando non si sentiva libero di esprimersi come nel disegno e cominciò a pensare a quei primi fotogrammi che dovettero affrontare la tecnica dei collage costretti a ciò dai primitivi mezzi che possedevano. Fu allora che mise a punto una tecnica diversa dai collage che gli permetteva di stampare direttamente negativi diversi sullo stesso foglio. La rivista NUOVA FOTOGRAFIA la pubblicò nel giugno 77. Nella bacinella dello sviluppo apparvero immagini metafisiche non identificabili con l'esperienza, suscitando critiche fra i benpensanti indecisi se chiamarle fotografia o no. Anche se criticato MARIO BOCCI andò avanti per parecchio tempo non rinunciando a una ricerca sugli uomini, la vita e le cose di questo angolo di Versilia. Fino ad oggi.







